

Rapporto

“La Borsa elettrica italiana è un pilastro del sistema”

Il presidente dell'Autorità per l'Energia Alessandro Ortis: uno strumento fondamentale ma che soffre ancora del quadro internazionale e della posizione dominante dell'Enel

LUIGI DELL'OLIO

Milano

«Sono passati poco più di due anni dall'avvio delle negoziazioni; oggi la borsa elettrica italiana rappresenta un tassello importante del sistema elettrico nazionale. E' uno strumento che ha dato maggiore chiarezza e trasparenza al mercato, ma soffre ancora della difficile situazione congiunturale a livello internazionale e della posizione dominante dell'Enel, che di fatto influenza l'equilibrio tra domanda e offerta, come chiaramente confermato dall'indagine congiunta delle Autorità per l'energia e per la concorrenza dello scorso anno». È l'opinione di Alessandro Ortis, da due anni e mezzo alla guida dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, l'organismo incaricato di far rispettare la libera concorrenza sul mercato e di sorvegliare sull'eventuale presenza di posizioni dominanti.



Alessandro Ortis

«La presenza anche in Italia di un sistema di scambi organizzato — sottolinea Ortis — ha offerto un'alternativa alla contrattazione bilaterale e ha reso palesi i comportamenti degli operatori elettrici. La borsa elettrica ha rappresentato e rappresenta un valido strumento per ridurre le asimmetrie informative e per rendere trasparente il mercato. La borsa elettrica, però, da sola non è sufficiente a ridurre i prezzi poiché essa è comunque inserita in un contesto più ampio, in cui continuano a sussistere elementi distortivi che limitano l'efficienza della piattaforma pubblica. I passi avanti compiuti fin qui sono stati importanti, ma non siamo ancora a regime se l'obiettivo finale è quello di creare un vero mercato

dell'energia elettrica, competitivo ed efficiente, in modo da garantire le ragioni di consumatori e imprese».

La presenza di un sistema di scambi organizzato ha reso palesi gli atti degli operatori

do stabilmente su una fascia da 70 dollari al barile. Così da molte settimane il prezzo medio registrato nel cosiddetto “mercato del giorno prima” supera i 70 € per Megawattora: l'Italia paga più di altri paesi il caro-petrolio per l'elevata dipendenza del sistema energetico nazionale dall'importazione di idrocarburi».

Oltre alle variabili economiche ci sono anche motivazioni legate al processo di liberalizzazione del mercato energetico in Italia?

«Certamente. Il nostro organismo, in collaborazione con l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (*Antitrust, ndr*) nel 2005 ha realizzato un'indagine conoscitiva per capire a che punto è la formazione di un mercato davvero aperto nel settore. Il dato emerso con maggiore chiarezza è il peso dell'Enel, che detiene circa il 55% dello stock di potenza efficiente netta operativa dell'intera Penisola. Inoltre l'ex-monopolista presenta una struttura del parco impianti sbilanciata verso impianti di *mid-merit* e di punta che le assicura un vantaggio competitivo rilevante nella definizione dei prezzi nelle ore in cui la domanda di energia è più sostenuta».

Dunque il processo di dismissione delle società di produzione, le cosiddette Genco, non è

stato sufficiente per creare un sistema di vera concorrenza in Italia?

«Purtroppo sì, con una differenza. Mentre al Nord l'attivazione di nuovi impianti ha ridotto, almeno in parte, il potere di mercato dell'Enel, questo non si è verificato nel Centro e nel Sud, dove l'ex-monopolista mantiene una situazione di netta preminenza nel mercato».

Quali conseguenze concrete produrrà la vostra indagine?

«Il nostro compito si è limitato a evidenziare situazioni anomale nella formazione dei prezzi, nonché possibili abusi del potere di mercato da parte di Enel produzione. Ora spetterà all'Antitrust valutare la documentazione ed, eventualmente, perseguire i comportamenti che contrastano con il mercato».

Tra le vostre funzioni vi è il monitoraggio dello stato di salute degli impianti. Come sono messi? Ci sono significative perdite?

«Negli ultimi anni c'è stato un grande sforzo di rinnovamento degli impianti che ha permesso di recuperare efficienza. Soprattutto con gli investimenti che molto operatori hanno realizzato sulle centrali termoelettriche con il passaggio ai cicli combinati. Per una più diretta influenza sui prezzi finali del sistema c'è però bisogno di migliorare il mix energetico considerando anche lo sviluppo di centrali a carbone».

Come procede il processo di integrazione a livello europeo dei mercati elettrici e di completamento del mercato interno?

«Si tratta di un traguardo ambizioso, ma non facile da raggiungere, visto che richiede un elevato grado di reciprocità, di armonizzazioni e convergenze in tema di politiche e normative energetiche, ambientali, fiscali e industriali. La creazione del mercato unico dell'energia elettrica passerà

attraverso una fase intermedia di aggregazione tra sette mercati regionali, formati da aree geografiche contigue. La Ue di recente ha affidato all'Autorità italiana l'incarico di guidare l'armonizzazione della regolazione per i mercati del Centro-Sud Europa (Austria, Francia, Germania, Grecia, Slovenia, Italia, ed eventualmente anche la Svizzera). Attualmente stiamo lavorando alla fase preliminare per identificare le barriere esistenti nei vari paesi. Per completare la struttura del mercato interno, invece, resta ancora un passo importante da compiere, ovvero la creazione di uno o più mercati a termine (medio-lungo) dell'energia elettrica così come avviene nei principali paesi dell'Unione Europea. Tale mercato a termine, da affidare al Gme, potrà conseguire una migliore gestione del rischio delle forniture e realizzare forme di adeguata copertura per gli operatori e clienti finali».

L'indagine sul settore, su anomalie e prezzi avviata col Garante per la Concorrenza



